

Introduzione

Il nostro Paese sta attraversando un periodo di grandi cambiamenti negli ultimi anni, immerso in un clima segnato da elementi di criticità, forti contese ideologiche e politiche che ne minano la crescita e la ripresa economica. Il divario con il resto dell'Europa rimane preoccupante su tutti i principali indicatori del mercato del lavoro, a partire dal nodo della produttività, dal livello di occupazione e dalla sostenibilità del nostro welfare.

Oltre a ciò, desta preoccupazione l'alta percentuale di *Neet* (persone tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano), che è addirittura cresciuta dal 2010 a oggi, con tassi di occupazione di queste fasce d'età inferiori di dieci punti rispetto alla media europea. Giovani traditi e delusi da un modello sociale e di sviluppo che sembra prescindere dalla persona, dalle sue esigenze materiali come dalle sue aspettative ideali e di proiezione verso il futuro. L'abbandono scolastico è ancora oggi una piaga nel nostro Paese e il risultato è che abbiamo pochissimi laureati (il 26% contro il 39% medio europeo), e molti meno adulti che frequentano corsi di formazione e aggiornamento rispetto al resto dell'Ue.

Una società, la nostra che, oltre a dimostrarsi incapace di garantire il ricambio fra le generazioni, si permette di sprecare risorse giovani e spesso ben formate, inducendole a trasferirsi in altri Paesi, talvolta persino concorrenti negli scenari dell'economia globale.

Nel frattempo, lo scenario internazionale risulta profondamente mutato, con una nuova fase di globalizzazione "Industria 4.0" e, più in generale, con la diffusione di tecnologie digitali che comportano importanti mutamenti nel mondo professionale, contraddistinti da un processo di creazione di nuovi lavori che richiedono nuove competenze.

La ricerca di soluzioni per gestire il cambiamento è ancora *in fieri*: si ritiene, tuttavia, necessario governare la rivoluzione digitale, in modo da consentire una crescita economica, ma soprattutto sostenibile. Una sfida, questa, che si potrebbe vincere solo puntando sulla formazione dei nostri giovani e sulla valorizzazione delle loro capacità e potenzialità garantendone così la piena partecipazione nella società e nel mondo del

lavoro. Del resto, una società cresce se investe adeguatamente sulle nuove generazioni.

Senza dubbio, occorre ripensare il mercato del lavoro per renderlo più compatibile con l'economia digitale, ripensare il sistema previdenziale andando a tutelare le transizioni occupazionali, investire in educazione e salute per creare lavoro, impresa e sconfiggere la povertà.

Temi, quelli surrichiamati, che appaiono centrali nelle politiche di attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ma ancora lontani dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile SDGs nella stessa contemplati e portati avanti dall'Asvis (l'Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile), di cui è portavoce il prof. Enrico Giovannini.

In questo contesto, il concetto di lavoro sostenibile (*sustainable work*) appare la chiave di volta per rispondere alle sfide poste dai cambiamenti demografici in corso che hanno sì consentito alle persone di vivere più a lungo e meglio ma, al contempo, hanno aumentato lo squilibrio tra popolazione attiva e inattiva e, di conseguenza, alterato le dinamiche del mercato del lavoro, indebolendo ulteriormente la sostenibilità dei sistemi di welfare.

Si tratta, invero, di un tema affrontato soprattutto in chiave sociologica e gestionale, mancando un'analisi giuridica che risulta, invece, fondamentale. La revisione, in chiave giuridica, di concetti quali conciliazione, prestazione di lavoro, presenza al lavoro, qualità del lavoro etc. si rende pertanto necessaria per dare piena efficacia a tutte quelle misure che si propongono di creare un ambiente di lavoro in cui le esigenze del lavoratore non solo vengono soddisfatte ma trovano anche un punto di equilibrio con quelle del datore di lavoro. La sostenibilità, infatti, non giova soltanto ai lavoratori ma anche alla produttività e all'efficienza delle aziende stesse e per questo appare necessario conciliare le esigenze di competitività aziendali con quelle di sostenibilità del lavoro a lungo termine.

Lo sviluppo di un mercato del lavoro sostenibile appare dunque un obiettivo fondamentale non soltanto per il benessere dei singoli lavoratori e delle aziende ma anche per quello della società nel suo complesso ed è una sfida che il nostro Paese non può permettersi di perdere. Il problema di quale mondo e di quali condizioni di vita consegniamo alle generazioni future ha bisogno di misure concrete, di azioni che producano conseguenze e non di semplici discussioni.

La presente analisi vuole, pertanto, costituire uno stimolo per una riflessione in materia, nella convinzione che spetta ai nostri governanti generare le condizioni sociali, che tutelano i diritti dei giovani, permet-

tendo a ciascuno di costruire il proprio destino. I governanti infatti sono chiamati a svolgere il ruolo di custodi delle giovani generazioni verso le quali devono prendere decisioni responsabili perché i giovani (“la core generation”) rappresentano il nostro futuro prossimo, il patrimonio del Paese.

Capitolo Primo

L'Italia affaticata e la svolta possibile

SOMMARIO: 1. L'Italia frenata che rincorre la crescita. – 2. Il sistema dei “Cinque Perché”. – 3. La corruzione come “furto di democrazia”. – 4. L'Italia diseguale. – 5. Le fratture, vecchie e nuove, del mercato del lavoro. – 6. La frattura di genere. – 7. L'Italia e il capitale inagito. I *Neet* e gli *Expat*. – 8. Le criticità del sistema educativo e formativo. – 9. Il ritardo innovativo, cause ed effetti su salari, produttività e competitività. – 10. L'Italia un Paese rivolto al passato.

1. *L'Italia frenata che rincorre la crescita*

Nell'Europa “a due velocità”, l'Italia, dopo una lunga crisi, che l'ha portata a sfiorare la terza recessione, sembra aver imboccato la strada della ripresa economica¹ anche se ancora troppo debole rispetto agli altri Stati membri dell'Unione europea.

Il nostro Paese resta fanalino di coda d'Europa, penultimo prima della Grecia, avendo dimostrato di essere meno resiliente degli altri di fronte alla crisi, colpevole il rifiuto degli aiuti internazionali e i conseguenti obblighi a riformare il proprio sistema economico.

A livello nazionale, infatti, tra i problemi che rischiano di far deragliare la ripresa, in prima battuta, v'è la mancata connessione tra i mercati finanziari e l'economia reale e un tasso di inflazione ancora molto basso, il più basso dal 1959, stante il crollo del prezzo del petrolio, che la politica monetaria della BCE è riuscita solo parzialmente a contrastare grazie al QE, destinato però a scomparire².

¹ FMI, 22 gennaio 2018; Istat, *Le prospettive per l'economia italiana 2017-2018*, 21 novembre 2017, Nota di aggiornamento per il Documento di economia e finanza (Def).

² Infatti, la politica monetaria espansiva della BCE continuerà solo nel 2018 con l'acquisto di titoli di Stato, ma a ritmo ridotto rispetto al 2017 (passando da 60 a 30 miliardi di euro al mese) con la conseguenza che i tassi rimarranno invariati per tutto il 2018, ma terminerà a dicembre 2018.

Non si possono, inoltre, trascurare gli squilibri macroeconomici eccessivi, tra cui l'elevato debito pubblico – che è il suo storico tallone d'Achille – e la dinamica ancora debole della produttività, che necessitano di aggiustamenti strutturali, limitando, soprattutto il primo, le potenzialità di crescita del nostro Paese, che resta in una situazione di “analisi approfondita”³.

Del resto, l'Italia è il Paese che ha preso più alla lettera il dettame dell'*austerità*, dove ad essere in sofferenza è stato prima di tutto il sistema bancario⁴, con i crediti deteriorati, i c.d. “*Non performing Loans*”⁵. Ma ad essere sofferenti sono tuttora due assi portanti dell'organizzazione sociale: le famiglie e le imprese, le prime con un reddito ancora troppo basso⁶ e con un solo salvagente, il risparmio privato, le seconde, colpite nella loro continuità aziendale, per la crescita delle istanze di fallimento⁷.

Del resto, la leva monetaria attivata dal QE per poter funzionare davvero non deve arrestarsi alle banche finendo per alimentare prezzi delle attività finanziarie e bolle speculative, deve invece trasformarsi in PQE, ovvero in *people quantitative easing*.

³La Commissione rivaluterà il rispetto delle regole del Patto di Stabilità «sulla base dei dati ex post per il 2018 che saranno notificati nella primavera del 2019». Si veda al riguardo, EUROPEAN COMMISSION, *Recommendation for a COUNCIL RECOMMENDATION on the 2018 National Reform Programme of Italy and delivering a Council opinion on the 2018 Stability Programme of Italy*, Brussels, 23 maggio 2018 COM(2018) 411 final.

⁴Rapporto Banca d'Italia, n. 129/2018, in *www.bollettinoadapt.it* del 15 gennaio 2018.

⁵Per i quali è arrivato il via libera dell'Ue, in vista anche delle rigide prescrizioni in termini di sostenibilità previste dall'Unione bancaria e dalla nuova vigilanza europea, con la c.d. *bad bank* e il meccanismo ideato si chiamerà *Gacs*, perché è una Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze. La *bad bank* secondo gli economisti (Bastasin, Messori, Micossi) dovrebbe essere basata su un sistema a “doppia garanzia” con un sostegno pubblico che funzionerebbe da “ultima istanza”, una doppia garanzia privata-sostale, dunque.

⁶Sull'esistenza di una seria questione salariale, si veda da ultimo P. PASCUCCI, *La giusta retribuzione nei contratti di lavoro, oggi*, Relazione al Congresso Aidlass tenutosi a Palermo, 16 maggio 2018, dattiloscritto, p. 2, che ricostruisce il dibattito sulla natura del diritto alla giusta retribuzione, e ivi riferimenti.

⁷Dal canto suo, il diritto fallimentare, che ha cercato in un certo qual modo di arrestare un ulteriore peggioramento della situazione di crisi in atto, si è rivelato nulla più che una sorta di “cerotto”. Il riferimento è a quegli istituti come l'esdebitazione, indirizzati a non penalizzare troppo l'imprenditore che durante la procedura si comporta correttamente e a permettergli una seconda possibilità per rimettersi in piedi, oppure al rafforzamento di altri istituti come il concordato preventivo anche anticipandone i tempi di richiesta e infine agli accordi di ristrutturazione. Così, G. NEGRI, *Le ferite dell'economia e i “cerotti” del diritto*, in *Il Sole 24 ore* del 5 gennaio 2015, p. 3.

Da questo punto di vista, infatti, gli indicatori del Benessere⁸ evidenziano l'andamento delle condizioni di vita delle famiglie rispetto alla sola tendenza del Pil che, per quanto proceda, non è arrivato a recuperare i livelli precedenti la crisi.

Anche lo stato di salute delle aziende italiane continua a non migliorare: sono tante ancora le imprese colpite da crisi aziendali, da Nord a Sud, a causa di questioni interne quali difficoltà finanziarie, criticità gestionali e manageriali, ristrutturazioni aziendali e insostenibilità dei costi. Crisi che, oltre tutto, spesso riguardano non una singola azienda radicata in quel determinato territorio ma intere zone del Paese; non per nulla esistono le aree di crisi (divise in complessa e non complessa) che mettono in luce situazioni preoccupanti. In particolare, le aree di crisi complessa sono zone che riguardano territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, crisi non risolvibili con risorse e strumenti di sola competenza regionale. La ricetta per smuoversi dall'impasse è sempre la solita: riforme strutturali e giuste politiche fiscali, condizioni necessarie per spingere la crescita e normalizzare i tassi di interesse.

L'economia è in ripartenza, eppure, la mancanza di futuro sembra la povertà più grande che attanaglia in questo momento l'Italia e che genera tanta rabbia e risentimento. Si potrebbe contestare che tanto risentimento è in fondo ingiustificato. Ma chi si attesta su questa lettura non capisce il tempo che viviamo.

In primo luogo perché occorre dimostrare che la crescita economica prosegue negli anni. In secondo luogo, perché l'incremento del Pil non si traduce automaticamente nella sua equa redistribuzione tra i diversi gruppi sociali. In terzo luogo, perché lo scontento e la rabbia sono concreti e attuali, mentre gli eventuali benefici appartengono a un domani incerto⁹.

Se andiamo oltre statistiche troppo sintetiche, che non fotografano accuratamente l'Italia nelle sue diverse componenti, scopriamo infatti

⁸È significativo da questo punto di vista il Barometro CISL del Benessere/Disagio delle famiglie, che è un indicatore composto da 33 indicatori raccolti in cinque domini o aree di attenzione (attività economica; lavoro, distinto in quantità e qualità del lavoro; istruzione; redditi; coesione sociale). CISL – Centro Studi Ricerca e Formazione, *Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie*, ottobre 2017, www.cisl.it.

⁹J.K. GALBRAITH, *La società opulenta*, Roma, 2014, p. 380 «... La nostra fondamentale preoccupazione economica è costituita ora dal problema del reddito e dell'occupazione piuttosto che da quello della produzione dei beni ...».

che la ripresa economica è una “festa” a cui ancora molti, troppi non partecipano. E che dietro a Pil e occupazione in crescita ci sono forti diseguaglianze e un problema importante di qualità del lavoro ma anche di mancanza di lavoro, il che è molto più della mancanza di reddito per vivere. È come se l'economia dicesse a milioni di persone che sono di troppo, perché non ha bisogno di loro.

Insomma, nella ripresa persistono trascinalamenti inerziali da maneggiare con cura. Non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica e il blocco della mobilità sociale crea rancore, sfiducia e chiusura verso gli altri, in un'epoca in cui stanno mutando decisamente il concetto di vita attiva e la relazione fra lavoro, stabilità contrattuale, sicurezza economica¹⁰.

L'imperativo è dunque ricostruire la speranza, ricucire il Paese e pacificare la società, trasformando questa debole ripresa in un volano che consenta di guarire le ferite del Paese: la disoccupazione a lungo termine e giovanile, troppo elevata, la precarizzazione e la sottoccupazione, i 5 milioni di persone sotto la soglia di povertà¹¹ e i più di due milioni di *Neet*¹² (un esercito che ha un costo sociale annuo di oltre 30 miliardi di euro)¹³, ma anche l'invecchiamento demografico che ci rende una società più fragile e vulnerabile. È giunta l'ora per l'Italia, che è stata per tanto tempo desolatamente seduta al binario, di andare a prendere posto sul treno del rilancio.

¹⁰ Si vedano, in proposito, gli ultimi Rapporti del Censis 2017 e 2018.

¹¹ Cfr. il Rapporto Istat sulla povertà del 26 giugno 2018.

¹² L'acronimo fa la sua comparsa per la prima volta nel luglio del 1999 in un report della *Social Exclusion Unit* del governo del Regno Unito e viene coniato per riferirsi ad una categoria di giovani definita altamente a rischio, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, che non studiano e non lavorano (*Not in Education, Employment or Training*). In realtà, l'accento è stato posto sulle conseguenze dell'abbandono scolastico e sulla grande presenza delle ragazze madri all'interno delle giovani generazioni, con l'obiettivo di realizzare azioni di contrasto all'esclusione sociale. In questi termini, cfr. SOCIAL EXCLUSION UNIT, *Bridging the gap: New Opportunities for 16-18 Years-old Not in Education, Employment or Training*, London, 1999.

In Italia, l'utilizzo del termine si riferisce, invece, ad una fascia anagrafica più ampia, la cui età è compresa tra i 15 e i 29 anni, anche se in alcuni usi viene ampliato per i giovani fino a 35 anni, se ancora coabitanti con i genitori.

¹³ Secondo una recente stima condotta dalla Fondazione Giovanni Agnelli e dall'Associazione Bruno Trentin, se si azzerasse la dispersione scolastica – che costituisce un bacino di gestazione per i *Neet* – ci potrebbe essere una ricaduta sul Pil di un valore compreso tra l'1,4% e il 6,8%.

2. Il sistema dei “Cinque Perché”

Occorre prima di tutto ricostruire un legame non illusorio tra Paese legale e Paese reale ed affrontare il “rancore sociale” studiando bene i problemi e i meccanismi reali del mercato del lavoro, dovendo considerare che una sinergia esiste tra diritto del lavoro e salute dell'economia¹⁴, come già sottolineato da Sinzheimer nel 1933.

Così, se si vuole risolvere un enigma bisogna andare al nocciolo della questione, scomporre il problema in parti sempre più piccole, non fermarsi ai suoi aspetti generali.

È questo il metodo dei “Cinque Perché” ideato dall'ingegnere giapponese Taiichi Ohno, una ricetta sempre valida per la scomposizione di qualsiasi tipo di problema perché non si ferma ai suoi aspetti generali ma può aiutare a vedere soluzioni e prospettive che prima non si erano viste¹⁵. Un sistema che postula che cinque iterazioni siano sufficienti ad identificare la causa del problema anche se in realtà il metodo non pone limiti al numero di domande da porsi. In buona sostanza, è un sistema che ricerca le cause più profonde e sistematiche di un problema in quanto mira ad identificare la “causa alla radice” per trovare contromisure altrettanto profonde. È una questione di disciplina, atteggiamento e cultura.

Tale premessa consente di comprendere il *file rouge* che accompagnerà la trattazione di questo primo capitolo. Sempre, tuttavia, con la consapevolezza che il nemico più insidioso spesso si nasconde non dietro il cambiamento, ma dietro «la forza dell'inerzia che spinge a proseguire secondo le direzioni già avviate»¹⁶. In altri termini, «Non bisogna affatto contare sulle epoche serene e felici: solo le crisi conducono la maggior parte degli uomini alla meditazione. [...]»¹⁷. La crisi è di fatto un'energia

¹⁴ Lo ricorda B. HEPPLÉ, all'inizio del suo saggio su questo tema, *Diritto del lavoro e crisi economica: lezioni dalla storia europea*, in *Giorn. dir. lav. rel. ind.*, I, 2009, p. 392; H. SINZHEIMER, *Die Krisis des Arbeitsrechts*, ristampato in H. SINZHEIMER, *Abstrechts und Rechtssoziologie*, II, Frankfurt, 1976, pp. 135-145.

¹⁵ J.K. LIKER-L. ATTOLICO, *Toyota way. I 14 principi per la rinascita del sistema industriale italiano*, Milano, 2014; A. GALGANO, *Fare qualità: il sistema Toyota per industria, servizi, PA, sanità*, Milano, 2006.

¹⁶ A. SPINELLI, *Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa*, a cura di S. Pistone, Bologna, 1989, p. 45.

¹⁷ E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Milano, 1949, p. 21 dove si legge «Avremo sempre bisogno di grandi scosse, che ci colpiscono direttamente o risvegliano la nostra emozione, perché arriviamo a capire che nelle città, dietro le facciane

potenziale, un possibile vantaggio. Essa «forse proprio per la sua gravità e vastità, può allora essere una opportunità perché si apra un dibattito sulla sostenibilità del capitalismo»; ma va compresa, gestita e indirizzata.

Ciò si rende necessario anche perché la disoccupazione, al pari della povertà, non sono una fatalità: entrambe sono figlie degeneri dell'iniquità.

In buona sostanza, se l'economia italiana non riesce a recuperare, la colpa è dei *sette peccati capitali* che bloccano il nostro Paese: l'evasione fiscale endemica, la corruzione, la lentezza e farraginosità della burocrazia, la cattiva amministrazione della giustizia, il crollo demografico, il divario tra Nord e Sud, infine, la difficoltà a convivere con l'euro¹⁸.

Non è questa la sede per entrarvi nel merito e, del resto, non appaiono tutti nell'ordine del giorno dell'agenda politica italiana, anche se il rischio da evitare è proprio la politica dei rinvii, perché è una delle tante madri di quei sette peccati capitali. Che, tra l'altro, sono collegati tra loro e se ciò può essere un problema, diventa un vantaggio quando si decide di affrontare le soluzioni: risolto un problema, si cominciano a risolvere anche gli altri.

3. *La corruzione come "furto di democrazia"*

Resta il fatto che illegalità e corruzione sono tra i principali colpevoli della criticità della situazione italiana in quanto rappresentano gli elementi ostativi, forse i principali, alla ripresa costante e ampia degli investimenti nel nostro Paese¹⁹.

Il sistema politico-partitico italiano ha visto mancare per oltre vent'anni, nei comportamenti politici prima che nelle regole giuridiche l'appuntamento verso una moderna democrazia dell'alternanza realizzando, in un'Europa più unita, la transizione istituzionale aperta nei referen-

te, fra questi uomini chiusi gli uni agli altri in silenzi impenetrabili e comunicanti fra loro solo con gesti privi di significato, si agita, incalzante e accanito, il tumulto di un dramma ininterrotto? La crisi? Ma come possibile non sentirci in stato di crisi continua in un mondo che scricchiola ogni momento nel suo sforzo verso il meglio?».

¹⁸ In questi termini, cfr. C. COTTARELLI, *I sette peccati capitali dell'economia italiana*, Milano, 2018.

¹⁹ *Ibidem*. Secondo l'A. Il primo e forse più grave peccato, è l'inaccettabile livello di evasione fiscale, a partire da quella dell'Iva, stimata intorno al 26-27% contro una media dell'11% nell'Unione. La seconda voce è la corruzione: al riguardo, le classifiche internazionali ci pongono, in termini di percezione, al 50esimo posto, alle spalle di tutti i Paesi avanzati e, al di là del problema morale, si tratta di un problema sia per i conti pubblici sia per una sana concorrenza.

dum dei primi anni '90. Orbene, questa incapacità grave di darsi regole nuove, congiunta sia al profondo mutamento della rappresentanza sociale e politica con la fine del tempo delle ideologie sia alle due crisi economiche mondiali, quella finanziaria del 2007-2008 e quella successiva del 2010-2011 intorno ai c.d. debiti sovrani e alle finanze pubbliche (a partire dai Paesi dell'Eurozona) ha ulteriormente corrosa fiducia e speranza nella nostra società, alimentando un crescente astensionismo, forti fenomeni di populismo e la ripresa rilevante della corruzione a tutti i livelli. La sfiducia che nasceva dall'inconcludenza politica e quella che scaturiva dalla depressione economica hanno favorito ulteriormente il malcontento sociale anche verso le stesse istituzioni repubblicane. Lo Stato italiano ha generato scontentezza²⁰.

Questi mali minano il successo della vita economica creando incertezza relativa ai diritti proprietari e generando una concorrenza sleale tra imprese "infiltrate" e imprese "virtuose" laddove le prime hanno accesso a una fonte di finanziamento abbondante e a basso costo, dal momento che il denaro proviene da attività illecite, a cui invece le seconde non accedono. E questo vantaggio competitivo sleale diventa tanto più rilevante in periodi di recessione in cui per le imprese sane l'autofinanziamento scarseggia e l'accesso alle fonti esterne diventa più difficile. Per questo, sono necessari meccanismi in grado di correggere, attraverso incentivi premiali, la distorsione competitiva di cui beneficia l'impresa illegale.

In altri termini, serve una "cura" efficace per il nostro Paese che è "diabetico" proprio a causa dell'alto tasso di illegalità e corruzione che, come dice il nostro Presidente della Repubblica, non è altro che "un furto di democrazia" in quanto genera «sfiducia, inquina le istituzioni, altera ogni principio di equità, penalizza il sistema economico, allontana gli investitori, impedisce la valorizzazione dei talenti»²¹ soffocando soprattutto le speranze dei giovani che sono il futuro di una società.

Da questo punto di vista, alcuni provvedimenti sono stati varati negli ultimi tempi, al fine di combattere la corruzione²², ma anche di segnalare illeciti riportandoli alle autorità competenti²³. Non va inoltre trascu-

²⁰ S. CASSESE, *Governare gli italiani*, Bologna, 2014.

²¹ Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione della "Giornata mondiale contro la corruzione", Roma, 9 dicembre 2015.

²² Si veda il d.d.l. anti-corruzione, recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione", c.d. "Legge Spazza Corrotti" che prevede l'introduzione di una serie di nuove misure come l'agente sotto copertura, e il Daspo, cioè l'interdizione a vita dai pubblici uffici e un'esclusione dai contratti con la pubblica amministrazione.

²³ Il richiamo è alla recente legge sul *whistleblowing*, legge n. 179/2017, dove il ter-

rato il tentativo di rovesciare lo svantaggio competitivo che le imprese sane hanno nei confronti delle imprese infiltrate (c.d. *rating della legalità*)²⁴, essendo però necessaria l'azione congiunta di istituzioni, cittadini responsabili e imprese virtuose perché la storia del *rating* possa rappresentare un fattore competitivo nell'economia di mercato, avvicinando la stessa al bene comune.

Vero è che se non ci fosse una corruzione così allarmante, se non ci fosse un'evasione fiscale e contributiva così indecente e, inoltre, se non ci fosse un'economia sommersa così consistente, come si rileva dall'ultimo Rapporto Istat²⁵, l'Italia sarebbe un Paese normale. E probabilmente più ricco e più giusto.

Per risalire verso la normalità non serve una ricetta miracolosa. La situazione è così complessa ed intricata che soltanto la mobilitazione di tutte le forze sane della società, sia culturali che religiose, sia economi-

mine anglosassone è traducibile letteralmente come soffiatore di fischiello per indicare metaforicamente il ruolo di arbitro o di poliziotto assunto da chi richiama l'attenzione su attività non consentite affinché vengano bloccate. Peraltro, su questo tema la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva il 23 aprile 2018, che introduce la protezione di chi segnala corruzione e illegalità sul posto di lavoro sia nel settore pubblico che in quello privato in tutti gli Stati membri. Un tentativo epocale di uniformare le leggi attualmente in vigore in alcuni Stati. Qualora la direttiva europea venisse approvata, anche le situazioni italiane in cui le tutele sono ancora carenti o mancanti potrebbero avere un esito diverso e i *whistleblower* godere di maggiore protezione. Sarebbe opportuno che ciò accadesse prima della fine della legislatura europea, che terminerà a maggio 2019. In breve, il *Whistleblower* è la persona che lavora in un'impresa o in un ente e che denuncia illeciti commessi al suo interno, o all'opinione pubblica o anche alla stessa organizzazione se sono previsti meccanismi per raccogliere queste segnalazioni. Sull'argomento, vedi AA.VV., *Il whistleblowing. Nuovo strumento di lotta alla corruzione*, Catania, 2011; da ultimo, V. FERRANTE, *Novità per il settore pubblico e privato in tema di whistleblowing*, in *Rivista Labor, Il lavoro nel diritto*, n. 2/2018; A. AVIO, *La tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti nella l. 30 novembre 2017, n. 179*, in M. ESPOSITO-V. LUCIANI-A. ZOPPOLI-L. ZOPPOLI, *La riforma dei rapporti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni*, Torino, 2018, p. 306.

²⁴ Trattasi di un'iniziativa di particolare interesse lanciata dai Ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico, con il decreto del 20 febbraio 2014, che sembra avere preso quota, essendo oramai ufficiale il nuovo regolamento attuativo in materia, rilasciato e approvato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), con la delibera del 15 maggio 2018, n. 27165 – Regolamento attuativo in materia di *rating* di legalità (in G.U. del 28 maggio 2018, n. 122, *Bollettino AGCM* del 28 maggio 2018, n. 20). Quest'ultimo sostituisce il precedente Regolamento approvato con delibera dell'Autorità del 13 luglio 2016, n. 26166 e pubblicato in G.U. del 12 settembre 2016, n. 213.

²⁵ Secondo l'Istat, il valore aggiunto dell'economia sommersa è compreso tra un minimo di 255 miliardi di euro e un massimo di 275, mentre il peso sul Pil nel 2008 è tra il 16,3% e il 17,5%.

che che sociali, sia politiche che istituzionali può far avanzare un percorso virtuoso verso la normalità. Si può procedere con gradualismo ma lungo una strategia chiara e non modificabile nel tempo. L'asse portante di questa prospettiva resta la questione fiscale.

In altri termini, non serve un atto eclatante ma un sistema fiscale più trasparente basato su una redistribuzione del peso fiscale, attualmente squilibrato a scapito delle fasce reddituali medie e basse. Il sistema delle imprese, sia grandi che piccole, dimostra una sensibilità maggiore contro la concorrenza sleale che l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva, connesse anche a pratiche corruttive, esercita nei confronti delle aziende corrette. In definitiva, la ricchezza reale di questo Paese è distribuita male anche perché il sistema fiscale non ha svolto appieno la sua funzione redistributiva.

È un'Italia senza capitale sociale: un Paese accartocciato sul proprio egoismo di territorio, di ceto, di casta cui sfugge il senso del bene comune, il vantaggio di lunga lena di essere e sentirsi comunità. Un'Italia ancora così poco Stato, ancora così poco nazione; «un Paese di individualisti dove regna la mancanza di fiducia nel comportamento civile del prossimo»²⁶.

4. *L'Italia diseguale*

Non sorprende, dunque, il fatto che il nostro Paese venga descritto come la storia di due economie, a causa delle disuguaglianze, sul piano sociale, economico e territoriale: “due Italie”, quella del Mezzogiorno²⁷ e del Centro-Nord, che continuano a divaricarsi sia in termini di reddito e di opportunità di lavoro, sia in termini di gap di qualità dei servizi, istruzione, tutela del patrimonio artistico e, persino, di salute²⁸.

Peraltro, la lunga crisi ha accentuato le già ampie differenze territoriali tra il Nord e il Sud²⁹: differenze sempre più drammatiche e crescen-

²⁶ A. ORIOLI, *Alla ricerca del capitale sociale*, in *Il Sole 24 ore* del 27 febbraio 2018.

²⁷ Sull'argomento, si veda, A. GARILLI-A. BELLAVISTA (a cura di), *Mezzogiorno sviluppo lavoro*, Torino, 2012, che affrontano la grande (irrisolta) questione dello sviluppo del Mezzogiorno e delle sue inevitabili connessioni con la struttura e la disciplina del mercato del lavoro locale.

²⁸ In questi termini si è espresso il Rapporto Osservasalute 2017 del 19 aprile 2018.

²⁹ Negli anni della crisi, infatti, i consumi delle famiglie meridionali sono crollati